

Rai, assalto finale per Marano e per cancellare Cornacchione

Duro scontro nel cda, la destra vuole le nomine elettorali e punta alla resa dei conti con il programma di Fazio

di Natalia Lombardo / Roma

SCONTRO NEL CDA Il centrodestra Rai ha pressato il direttore generale Meocci per cambiare subito il direttore di RaiDue trovando la «quadra» in casa Lega. Forza Italia vuole vietare la satira. Il Dg è «ostaggio» della sua maggioranza, denuncia Sandro Curzi.

Sono volate parole grosse al settimo piano di Viale Mazzini, fino alle otto di sera con varie interruzioni. «Sono uscito per respirare, là dentro vogliono abolire la satira, è arrivato un parere dell'Ufficio legale: basta Cornacchione da Fazio, viola la par condicio», sbotta Curzi, «ce l'hanno con RaiTre, Fazio, la Dandini. Allora chiudano pure Fierello. Ma l'hanno visti Striscia e Zelig? Si favorisce Mediaset». A chiedere la «cancellazione» della satira in par condicio è stato il forzista Giuliano Urbani. Petroni aveva scritto due lettere a Meocci contro Fazio (per Cornacchione e le parole di Giovanni Sartori). Già la mattina comincia male: escluso dal Cda il presidente dell'Adrai, Di Loreto per il rifiuto di «ogni nomina» da parte dell'associazione dei dirigenti. Dopo pranzo Meocci parla di «emergenza» e propone il ritorno di Antonio Marano alla direzione di RaiDue difendendo Massimo Ferrario. Il Dg vorrebbe prendere l'interim dei Diritti Sportivi. È subito scontro: il presidente Petruccioli e i consiglieri di opposizione, Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo denunciano il cambio

per una «lotta interna alla Lega». Al che, raccontano, la leghista Giovanna Bianchi Clerici è quasi in lacrime: «Ma anche voi Ds avete lotte interne...». Non attacca. La Cdl di casa Rai non ha avuto il coraggio di presentare il «pacchetto» di nomine, così il Dg ha elencato 20, 25 caselle vuote o con interim. Roba di peso e di soldi: presidente e Ad della Sipra, direzioni Acquisti e Finanze, la Seim, portafoglio degli immobili. Fra i nomi ci sono i soliti: Gorla (il più vicino a Berlusconi), l'Udc Sergio alla Sipra, Matteucci di An e altri. Il più agitato nel reclamare il cambio a RaiDue pare fosse il casiniano Staderini. Curzi convoca i giornalisti nella sua stanza alle 19 (rimproverato dalla maggioranza): «I membri di centrodestra incalzavano Meocci: "tu devi farlo", "devi...". Mi sembra un ostaggio». Anche del giudizio di incompatibilità che pende su di lui e delle critiche per le troppe interviste sul nuovo centro Rai a Verona, la sua città. Inaccettabile fare nomine in piena par condicio per il presidente e i consiglieri di opposizione: mai successo prima di un voto. Il problema a RaiDue c'è, e Petruccioli dice di cercare tra i dirigenti «appesi» (come Freccero). O mal utilizzati come Minoli, propone Rizzo Nervo. I quattro hanno bloccato il blitz su Marano contestando la carenza di documentazione, la maggioranza

Isoradio, condannata la Rai antisindacale

Una settimana fa ai giornalisti di Isoradio sono state tagliate le agenzie: una ritorsione, forse, per la denuncia contro il comizio di Berlusconi agli automobilisti. Ieri però la Rai è stata condannata per comportamento antisindacale: ha impedito a Isoradio di trasmettere i comunicati sindacali in occasione degli scioperi del 3, 7 e 8 settembre, del 7 e 8 ottobre e del 9 e 10 novembre. Non solo: il magistrato ha anche ordinato alla Rai di dare lettura per ben dieci volte in due giorni del dispositivo della sentenza e dei comunicati «la cui lettura era stata a suo tempo negata» (all'inizio di cinque edizioni di "Onda verde" e all'inizio di cinque aggiornamenti della redazione di Cciss viaggiare informati). Soddisfazione da Fnsi, Associazione Stampa Romana, l'Usigrati, e i cdr di Isoradio e di Cciss. Che vedono così riconosciuti i diritti del sindacato e delle redazioni. Una vittoria davanti alla chiusura della Rai, che non intende riconoscere la piena attività giornalistica a Cciss e Isoradio. Cosa che ha provocato gravi limiti all'informazione di servizio sulla viabilità.

Fassino: dal premier in tv lo sbarco in Normandia

A cosa serve la par condicio? A contenere il premier Silvio Berlusconi che - dice il segretario dei Ds, Piero Fassino a Canale Italia - ha messo in atto un vero e proprio sbarco in Normandia televisivo. «È una cosa abbastanza unica - ha aggiunto Fassino - non accade in nessun Paese democratico. Considero una grande opportunità - ha osservato - che alla vigilia delle elezioni la politica possa attraverso radio e televisione comunicare le proprie proposte agli elettori e che questi abbiano la possibilità di farsi un'opinione. Ma, come in tutte le cose, ci vuole misura e Berlusconi non ne ha avuta». Fassino ha criticato il regolamento «votato a maggioranza in commissione Vigilanza che prevede per Berlusconi due conferenze stampa: una come leader di Forza Italia, l'altra come premier. È ridicolo. Berlusconi non è uno e bino, è uno solo». Infine una nota sulla «cattiva abitudine del premier di andare negli studi tv portando il truccatore, il regista... lo accetto di interloquire con tutti. Non chiedo trattamenti di favore».

ha chiesto un Cda straordinario. Deve convocarlo il presidente, sarà all'inizio della prossima settimana. «Non fa onore alla Rai entrare nella lotta interna alla Lega», commenta il ds Rognoni; assurdo togliere chi ha fatto bene ai Diritti Sportivi (nel pieno di trattative e

Olimpiadi) e rimetterlo dove ha fallito. Rizzo Nervo ha mostrato i grafici sugli ascolti: «Freccero ha lasciato RaiDue al 13,6% nell'intera giornata; con Marano dal 2002 al 2004 è scesa dal 13 al 12,1 e 12,2. Con Ferrario crolla al 10,7 nel 2005. E cade il target giovanile».



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli. Foto Ansa

E per recapitare il suo libretto Berlusconi inventa i postini «spioni»

AVETE PRESENTE il libretto di Stanca sull'innovazione tecnologica nelle pubbliche amministrazioni realizzate dal governo, accompagnata da una lettera firmata da Silvio Berlusconi, che vi siete visti - o vi vedrete - premurosamente consegnare nella cassetta della posta? La Presidenza del Consiglio vuole essere sicura senza ombra di dubbio che l'opuscolo arrivi a destinazione e così ha chiesto ai postini di compilare un vero e proprio rapporto, indicando a chi hanno consegnato il plico, a chi no, e perché.

La denuncia di questa operazione «abbastanza sorprendente», messa evidentemente in atto dalla Presidenza del Consiglio, che con la lettera di accompagnamento vi ha dato l'imprimatur, arriva dal diessino Giorgio Panattoni, membro della Commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera e responsabile ds poste. «La società pubblica Poste italiane - afferma Panattoni - ha disposto uno speciale controllo sulla consegna a tutti i cittadini italiani della testimonianza scritta delle meraviglie fatte da questo governo». Si tratta di una sorta di «controllo di polizia, fuori da ogni regola, illegittimo, senza alcun accordo con le organizzazioni dei lavoratori, praticato per la prima volta per una co-

municazione politica solo per questa occasione». Sarà forse la nota ossessione comunista che spinge il Cavaliere a chiedere una così ferrea supervisione? Una volta, in una delle passate elezioni, in effetti ebbe a denunciare che i così definiti «postini comunisti» invece di consegnare agli italiani le sue preziose comunicazioni propagandistiche, le cestinarono. Dichiarazioni che poi si rivelarono completamente prive di fondamento. Come ironizza Panattoni, insomma, «bisogna essere sicuri che non ci siano postini comunisti, che, come è noto, sono la grande maggioranza in Italia, dei quali non solo non ci si può fidare, ma che occorre spiare tutte le sere».

Sta di fatto che di fronte a questa ultima trovata della Presidenza del Consiglio, sorgono una serie di dubbi: «Quanto pagherà Berlusconi per questa pesante prestazione straordinaria, oltre alla tariffa, speriamo normale, per la spedizione e la consegna?», come li esplicita Panattoni. Insomma, il Capo del Governo, oltre a spendere denaro pubblico per confezionare, spedire e consegnare la propria propaganda elettorale, potrebbe spendere altro per pagare il lavoro straordinario che richiede ai postini. (w.m.)

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Codice a sbarre

Si fa sempre più avvincente la caccia ai candidati «impresentabili». Anche perché ciascuno ha un concetto decisamente soggettivo del significato di «impresentabile». Per il cavalier Winston Cristo (per brevità, W.C.) e i suoi discepoli, impresentabili sono tutti quelli che presenta il centrosinistra (tipo Gerardo D'Ambrosio che, non contento di non aver mai rubato, pretendeva pure di arrestare i ladri). Un po' più circoscritto il ragionamento di Piercasinando e della sua pròtesi Lorenzo Cesa: secondo costoro è impresentabile tanto il poliziotto abusivo Gaetano Sava - quello che minaccia di «spazzare via» Furio Colombo, far chiudere l'Unità, eliminare «arabi, pederasti e invertiti» - quanto Vladimir Luxu-

ria che, come osserva Maria Novella Oppo, ha il solo torto di truccarsi un po' meno di Bellachioma. Non è impresentabile, invece, Totò Cuffaro, rinvitato a giudizio per favoreggiamento alla mafia e subito presentato (anzi, ripresentato) dalla Casa Circondariale delle Libertà come governatore di Sicilia. Non lo è, si presume, nemmeno l'onorevole Remo Di Giandomenico, Udc, che il Gip di Termoli ha chiesto al Parlamento di poter arrestare per corruzione, concussione, abuso d'ufficio e associazione per delinquere. Più che presentabile anche Calogero Mannino, condannato in appello per mafia: poi la Cassazione ha annullato la sentenza chiedendo alla Corte d'appello di motivare meglio, ma la Corte d'appello non potrà più farlo perché la Pecorel-

la-2, riveduta e scorretta, abolisce anche quel processo. Così Mannino, innocente per legge, potrà essere candidato. E si suppone che, per Lorenzo Cesa, non sia impresentabile nemmeno Lorenzo Cesa, condannato nel 2001 dal Tribunale di Roma a 3 anni e 3 mesi per corruzione aggravata nel processo su 35 miliardi di tangenti ai partiti per gli appalti Anas, condanna poi annullata nel 2003 perché il pm aveva avuto la bella idea di ricuciparsi del caso come gup. Naturalmente sono presentabilissimi gli onorevoli Cesare Previti (condannato a 12 anni in appello per tangenti a un paio di giudici) e Marcello Dell'Utri (condannato dalla Cassazione a 2 anni per false fatture e frode fiscale, dal Tribunale di Palermo a 9 anni per concorso esterno

in associazione mafiosa e dal Tribunale di Milano a 2 anni per estorsione in concorso con il boss mafioso trapanese Vincenzo Virga). Infatti verranno candidati entrambi, possibilmente in prima fascia. L'idea, poi, che sia impresentabile un signore ammestato per falsa testimonianza, prescritto per quattro falsi in bilancio e due corruzioni giudiziarie, imputato per frode fiscale, appropriazione indebita, falso in bilancio, corruzione giudiziaria e salvato da un sesto falso in bilancio grazie a una legge che porta il suo nome, non sfiora nessuno. Anche perché costui si chiama Silvio Berlusconi, in arte W.C., ed è la reincarnazione di Napoleone. Molto presentabile è pure Massimo Mallegni, il sindaco forzista di Pietrascanta amico del cardinal Pera testé arrestato

per 51 episodi delittuosi che i giudici qualificano come «associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe aggravate, corruzione, estorsione, abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e voto di scambio». L'uomo che, nelle telefonate intercettate, minacciava i vigili urbani che indagavano su di lui in perfetto dolce stil novo: «Agli altri gli faccio il culo senza dirglielo, a lei glielo dico», «Noi gli facciamo passare la voglia di farne il vigile», «Vi aggiungo uno alla volta», «Ora lo purghiamo bene, una bella purghina». L'altro giorno, dal carcere di Lucca dove momentaneamente risiede, Mallegni s'è dimesso da sindaco. Ma il suo avvocato Luca Saldarelli ha così spiegato i nobili motivi della dolorosa rinuncia: «Si tratta di dimissioni tecniche

per offrire la sua disponibilità a essere candidato alle elezioni politiche di aprile. Le dimissioni diventeranno definitive fra 20 giorni, termine entro il quale Mallegni, in base alle eventuali offerte del suo partito, può decidere se ritirarle o meno». In pratica, o lo candidano, o torna a fare il sindaco. Nel secondo caso, dovrà farsi portare in galera le pratiche da firmare e la fascia tricolore per impresentare il pigiama a strisce. Nel primo, sarà costretto a trasformare la cella in ufficio elettorale. Qualcuno, di recente, ha detto: «Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia, si ridurrebbe a una grande banda di ladri, come disse una volta Sant'Agostino». Paolo Flores d'Arcais? No, Joseph Ratzinger, alias papa Benedetto XVI.

PRIMARIE DE L'UNIONE prove tecniche di comunicazione

« L'organizzazione, gli esiti delle Primarie 2005 e il ruolo dei media nella costruzione dell'evento. »

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)



in edicola
€ 5,90 + prezzo del giornale

io partecipo
io scelgo io governo

in edicola con

EUROPA l'Unità